

COMUNE DI SALA BAGANZA - PR PARCO REGIONALE DEI BOSCHI DI CARREGA

Piano di Recupero del "Casino dei Boschi"

ELABORATO n° 21

RELAZIONE STORICA

PROGETTISTA

Arch. Isabella Tagliavini

CONSULENTE

Dott. Urb. Sergio Peri

COLLABORATORI

Arch. Francesco Neva
Arch. Ermanno Ferrari
Arch. Milena Mancini

Il Sindaco: Paolo Carpena

Il Presidente: Alfredo Peri

TRENDS

Studio Associato

Adottato con Delibera C.C. n° 8/21.03.1992
Approvato con Delibera C.C. n° 41/31.07.1992

Ing. Stefano Boschi
Geom. Giuseppe Iamiglio



Parma

Febbraio 1992

INDICE

I caratteri formativi	pag. 2
La ricerca archivistica	pag. 7
Gli edifici: aspetti costruttivi e tipologici	pag. 27

I caratteri formativi

1. L'edificazione della Villa detta "Casino dei Boschi" da parte dei duchi Borbone risale alla seconda metà del '700. Più esattamente è tra il 1775 e il 1789 che la Duchessa Maria Amalia fa costruire dall'architetto Ennemonde Alexandre Petitot - nel sito ove già esisteva un piccolo chalet di caccia - il "Casino", ripristinando così l'utilizzo stagionale della tenuta dei Boschi, caduto in disuso nella seconda metà del Settecento, dopo il progressivo abbandono della Rocca di Sala Baganza a favore della più mondana Reggia di Colorno.

I terreni boschivi estesi tra il corso del Baganza e quello del Taro, tra l'abitato di Sala e quello di Collecchio, genericamente citati nei documenti catastali come "Boschi della Real Camera Ducale", sono invece d'origine assai più antica.

Già possesso dei Sanvitale, potente famiglia della nobiltà locale che nel 1477 dà inizio alla costruzione della omonima Rocca di Sala (cfr. documento n° 1), le vaste estensioni boschive entrano in possesso dei Farnese ai primi del Seicento, quasi certamente a seguito della violenta repressione operata da Ranuccio I di una presunta congiura tramata ai suoi danni dalla nobiltà parmigiana e della conseguente confisca dei beni appartenenti ai nobili giustiziati.

2. A partire dai primi anni del 1600 i Farnese esercitano sui "Boschi" un diritto esclusivo di caccia, come già avveniva nelle ampie pertinenze territoriali della Reggia di Colorno. Mentre quest'ultima mantenne sempre però una funzione anche di villeggiatura, la Rocca di Sala rappresentò quasi esclusivamente un riferimento per la intensa attività venatoria dei Duchi.

L'estensione della riserva di caccia ducale dei "Boschi" va ampliandosi nel corso del Seicento mentre in alcuni periodi, soprattutto con Odoardo e Ranuccio II, Sala riacquista una funzione rilevante come sede di villeggiatura.

Nella Reggia di Colorno i Duchi conducono una normale vita di corte, con feste, rappresentazioni teatrali, cacce sfarzose e spettacolari.

A Sala le pur numerose battute di caccia mantengono invece sempre un carattere più autenticamente "ricreativo" e libero dalle convenzioni e dalle ritualità della corte.

3. A questa diversa attribuzione funzionale delle due ville ducali corrisponde naturalmente un diverso rapporto tra complesso edilizio e paesaggio circostante, sia quello di più immediata relazione (il giardino) che quello di più ampio riferimento territoriale.

La Rocca di Sala viene dotata nel 1725 di un grande parco di tipo radiale, sul modello dei parchi di caccia sei-settecenteschi. Ma fino a quel momento e poi ancora oltre la mancanza di una struttura verde in stretta relazione formale con la sede ducale è ampiamente surrogata dalla presenza della vasta e rigogliosa estensione boschiva.

In seguito, in occasione dell'edificazione del Casino dei Boschi, l'impianto del verde seguirà il modello dalla tradizione cinquecentesca italiana dove spicca la regolarità del disegno vegetale.

Anche in questa scelta si sottolinea la differenza con Colorno, dove il modello francese utilizzato vede l'architettura verde uscire dai limiti del giardino ducale vero e proprio e imporre le proprie linee al territorio circostante.

A differenza dei giardini rinascimentali l'intervento sul verde al "Casino" si inserisce però in una campagna anch'essa rigidamente disegnata a causa della difficile morfologia dei terreni. In questo modo si annulla il contrasto tra giardino e paesaggio ed il "governo del territorio" che tale disegno esprime diventa il controllo di un paesaggio essenzialmente agricolo.

4. La Villa del Casino, pur pienamente inserita nel proprio paesaggio, assume quindi un carattere di villa-fattoria, assolutamente differente da quello di reggia urbana che Colorno esprimeva nei confronti del proprio intorno.

La costruzione iniziale era di dimensioni contenute, a pianta quasi quadrata e disposta su due piani. La facciata principale verso Ovest, affacciata su un cortile quadrato, presentava un triplice loggiato sovrapposto a piano terreno e al primo piano, mentre la facciata opposta, anch'essa munita di portici, si affacciava su un ampio giardino circondato da muri con portoni d'accesso laterali e con una vasca-fontana al centro. La costruzione era infine sormontata da una torretta centrale. La cappella sul lato Est del cortile ed alcuni fabbricati di servizio completavano questo iniziale insediamento (cfr. documento n° 2).

All'esterno del giardino vi era una grande vasca, mentre più a sud, all'interno di un faggiato, la Duchessa aveva fatto erigere un bagno campestre, costituito da una grotta con volte rivestite di tufo ed un'annessa piscina con fontana, ancor oggi noto col nome di "Bagno di Maria Amalia".

Il Parco si estendeva intorno a questo originale nucleo edilizio, con una connotazione prevalentemente prativa che via via allontanandosi dalla Villa acquisiva caratteri più marcatamente agricoli (cfr. Rogito N. Pellegrini, 1819).

Contestualmente all'edificazione della villa, procedette infatti la sistemazione del terreno circostante, la cui fertilità iniziale viene descritta come molto bassa, e su cui quindi si intervenne con dissodamenti e concimazioni. Vennero piantati castagni, frutteti e in particolare viti sposate alla "piantata", secondo il tipico paesaggio agrario dell'epoca (cfr. documento n°3).

La tipologia del complesso richiama quella di numerose ville emiliane del periodo, ville che costituivano contemporaneamente luogo di villeggiatura e di caccia ma anche sede e riferimento dell'attività agricola.

5. Nel 1819, la nuova Duchessa Maria Luigia D'Austria acquista dagli eredi Borbone il Casino e la tenuta di 191 "biolche", pari a 58,9656 ettari. Di questa facevano parte due grandi case mezzadrili, una casetta da casanti, una piccola "barchessa", la "grotta di Maria Amalia" e naturalmente il Casino con il Giardino e tutte le sue dipendenze: grande Oratorio con torre, sagrestia, rimesse, grande scuderia e ghiacciaia (cfr. documenti n° 2 e 3).

Tra il 1819 e il 1826 la Villa viene ristrutturata ed ampliata a cura dell'Architetto Bettoli, mutuando dall'intervento una chiara impronta neoclassica (cfr. documento n° 4).

L'edificio originale viene sopraelevato di un piano e "raddoppiato in ampiezza con due ali laterali sì da costituire un corpo a due piani oltre il piano terreno, con 11 finestre di facciata; fu abolita la torretta centrale e chiusi i due portici sovrapposti; venne costruito un frontone centrale e un prostyle a colonne con terrazza sovrastante.

Il cortile retrostante fu completato da alti porticati su 3 lati a cui sovrastarono ampi e larghissimi terrazzi, delimitati da balaustri in ferro intercalati da pilastri intermedi in muratura. L'Oratorio fu mantenuto ma ricostruito e ne fu abbattuta la torre (1822). Fu edificato, a latere della villa, un lunghissimo colonnato (chiamata "la Prolunga") con solo piano terreno che dava accesso a numerosi locali (servizi, alloggi, foresteria ecc.) per gli addetti alla Ducale Corte. Al centro della Prolunga, formata da colonne già trasportate dal parco della reggia ducale di Colorno, fu eretto un fabbricato elevato di un primo piano, a 7 finestre, culminante con una mansarda, munita di orologio al centro e una torretta campanaria al culmine: costituì il teatrino di Corte." (cfr. Gambarà).

All'interno della Prolunga trovarono posto numerosi "servizi", alcuni dei quali ancor oggi intatti. Tra questi la "bucataria" con i lavatoi, le giare e la segnatura del canale che la attraversava e la stanza del pozzo con i meccanismi originali (cfr. documento n° 5).

Maria Luigia interviene anche sul giardino circostante. Sotto la guida di Carlo Barvitus, tra il 1821 e il 1830 l'intero sistema del verde venne radicalmente trasformato: il giardino in senso stretto rimase quello intercluso tra le tre ali del complesso, nell'area prospiciente la Prolunga, mentre il precedente Giardino e gli stessi appezzamenti coltivati che circondavano la Villa vennero inglobati nel più ampio Parco che assunse nel suo insieme connotati di parco all'inglese.

Vengono apportati mutamenti alla vegetazione, al sistema viario che si articola maggiormente secondo linee sinuose di nuovo disegno, e soprattutto all'idrografia, creando alcuni laghi artificiali (cfr. documenti n° 6 e 7).

Il rapporto dell'edificio col suo intorno in virtù di questi interventi muta: più che elemento ordinatore del paesaggio l'edificio tende ora a fondersi nel proprio contesto ambientale.

La presenza di una ricca dotazione boschiva valorizza al massimo il disegno all'inglese del rinnovato parco, creando una ininterrotta continuità tra edificio, parco e territorio.

I boschi, pur continuando ad essere ideale teatro per battute di caccia, vengono peraltro sfruttati con più attenzione, per ricavarne legname, castagne, foglieame.

Nello stesso periodo è da ricordare l'acquisto e l'intervento sul cosiddetto 'Casino Fedolfi', destinato - dopo l'intervento di ampliamento e rifacimento a cura dell'Architetto Gazzola - a divenire residenza estiva per i figli della Duchessa (Villa del Ferlaro).

Con il secondo governo Borbone, la corte abitò stabilmente nel Casino e quindi l'intero complesso fu sottoposto a numerose riconversioni d'uso (oltre alla residenza ducale erano presenti uffici amministrativi, alloggi militari, scuderie).

In particolare venne poi realizzato un nuovo edificio a nord (la "casa di pietra"), forse destinato ad ospitare una locanda (cfr. atto Grattoni - Carrega, 1881), resasi necessaria per la continua frequenza di truppe (cfr. documento n° 11).

L'edificio, pur richiamandosi per materiali e caratteri costruttivi alle forme dell'edilizia rurale, ha però una tipologia piuttosto peculiare. Attorno all'edificio rustico ad un solo piano e di pianta pressochè quadrata corre per tre lati un ampio porticato. Sul quarto fronte, rivolto verso il Casino, è giustapposto un corpo edilizio a due piani di pianta rettangolare, con porta d'ingresso al centro della facciata.

6. Le vicende proprietarie dei Boschi successive all'unificazione nazionale fecero sì che la zona mantenesse una forte unitarietà, a tutto vantaggio della sua conservazione.

I diversi passaggi proprietari degli edifici ducali tra Casa Reale e Demanio (1862 - 1865 - 1868) contribuirono però al ripetersi di episodi di spoliazione degli arredi e delle suppellettili originali, trasferite per la gran parte a Pisa e Firenze (cfr. Briganti).

A partire dal 1881, i nuovi proprietari - i Principi Carrega - provvedono ad ampliare la tenuta e vi svolgono numerosi lavori. Vengono realizzati nuovi bacini artificiali, con scopi di irrigazione, ma insieme con particolare cura dell'effetto paesistico, e si interviene sull'assetto vegetale di numerose parti.

Il complesso del Casino dei Boschi viene utilizzato come residenza periodica dai proprietari, ma subisce nel tempo gli effetti sempre più evidenti del degrado. Il terremoto del novembre 1983 contribuirà infine in modo drastico a limitarne le possibilità d'utilizzo, rendendo improcrastinabile un intervento di recupero complessivo.

Nota bibliografica

- BANZOLA VINCENZO (a cura di), "Parma la Città Storica", Parma, 1978
- BEDARIDA HENRY, "Parma e la Francia - 1748 1789", vol. II, Paris, 1927
- BERNARDI LUIGI, "Ville gentilizie nelle campagne di Parma", TCI, Milano, 1968
- di BOMBELLES CARLO (a cura di), "Monumenti e Munificenze di Sua Maestà la Principessa Maria Luigia", Parma, 1845
- BRIGANTI CHIARA, "Curioso itinerario delle collezioni Ducali Parmensi", Parma, 1969
- CANALI GUIDO, "Il civile Bettoli", in GIORGIO CUSATELLI, "Dai Ponti di Parma", Bologna, 1969
- DALL'ACQUA MARZIO, "Appunti per una storia del paesaggio parmense da Sala a Colorno", in atti del convegno "La progettazione di un parco a fini multipli nei Boschi di Carrega", serie "Documenti" n° 1, Consorzio per la Zona dei Boschi di Carrega, Parma, 1982
- DALLATURCA FRANCESCA, "Parchi e residenze extraurbane dei Duchi di Parma", serie "Documenti" n° 3, Consorzio per la Zona dei Boschi di Carrega, Parma, 1987
- DELSANTE UBALDO (a cura di), "Collecchio - come eravamo", Italia Nostra/Amministrazione Comunale di Collecchio, Parma, 1987
- DODI LUIGI, "Le formazioni urbane del parmense", Parma, 1966
- GAMBARA LODOVICO, "Le ville parmensi", La Nazionale, Parma, 1966
- GOI VANNA MARIA, "Contributi per un catalogo dell'opera di Nicola Bettoli dal 1811 al 1830", Tesi di Laurea, Anno Accademico 1971-1972
- LEONI MICHELE, "Il giardino Ducale di Colorno e i Boschi Ducali descritti", Parma, 1846
-

2. La ricerca archivistica*

Il complesso del Casino dei Boschi costituisce ancor oggi un episodio poco studiato, certamente pochissimo documentato: ciò che soprattutto non è mai stato fatto oggetto di un lavoro di ricerca sistematica è la datazione delle diverse parti costitutive del complesso, complesso che oltre alla Villa comprende numerose tipologie rurali di un certo interesse.

In fase di progettazione del Piano di Recupero è quindi stato ritenuto essenziale avviare una consistente ricerca archivistica, che potesse fornire dati informativi utili a ricostruire le vicende costruttive dei diversi corpi edilizi e quindi a definire corrette modalità d'intervento.

La documentazione d'archivio cui si è potuto accedere al fine di individuare la maggior quantità possibile di documenti che fossero testimonianza dei periodi di costruzione e dei passaggi proprietari del complesso del Casino dei Boschi, è ampia anche se a volte disorganica e con datazioni non certe.

Per la maggior parte della documentazione analizzata si è fatto ricorso all'Archivio di Stato, ma si sono rese preziose anche le visite presso l'Archivio Comunale di Sala Baganza, l'Archivio Notarile di Parma, la Conservatoria dei Registri Immobiliari e presso il Museo Glauco Lombardi la cui segreteria ha messo a disposizione conoscenze ed illustrato due opere raffiguranti il giardino dei boschi di Sala ed il Casino dei Boschi.

Non si è infine trascurato di cercare tra le cartografie di impianto più recente l'esistenza di tracce importanti degli edifici e del giardino circoscritti entro l'area del Piano di Recupero (Mappe catastali, Mappe IGM storiche, Carta tecnica regionale).

Dove la documentazione archivistica e catastale è parsa insufficiente (come nel caso della Casa di Pietra), si è anche intervenuti con un corredo di notizie e raffronti raccolti in loco, per l'esattezza con analisi in loco, per l'esattezza

* A questa parte del lavoro ha collaborato Lucia Siri

con analisi di paragone a strutture certamente databili trovate nei luoghi di Sala Baganza e Collecchio, che avessero caratteristiche costruttive oggettivamente riconducibili ai casi di studio.

Infine si è cercato di ricostruire un quadro bibliografico il più completo possibile, per quanto le vicende formative del Casino dei Boschi risultino complessivamente assai poco approfondite.

Un contributo preziosissimo alla conoscenza del complesso monumentale, tantopiù perchè messo in relazione alle vicende delle altre due sedi ducali extraurbane (Rocca di Sala e Reggia di Colorno), è stato certamente portato dal citato studio della Dallaturca, dal quale sono state tratte interessanti suggestioni interpretative.

Riportiamo di seguito l'elenco dei materiali d'archivio consultati:

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

In archivio di Stato sono stati presi in considerazione particolare i seguenti fondi:

1) Casa e Corte di Maria Luigia, fondo composto di 668 buste, contenente mandati, documenti e testimonianze di spesa dal 1816 al 1847, documentazione di viaggi, soggiorni e villeggiature dal 1816 al 1846, contratti ed accordi della Casa Ducale dal 1816 al 1846, vestimento della casa Ducale dal 1816 al 1846, entrate e spese dei beni patrimoniali della corona dal 1823 al 1847, inventari e registri di materiali della corte dal 1814 al 1843 ed altri.

2) Corte Borbonica di Lucca (1765-1847) e Corte Borbonica di Parma (1847-1870), fondo composto di diverse sezioni comprendente tra le altre cose 27 buste di amministrazione dei beni e boschi reali.

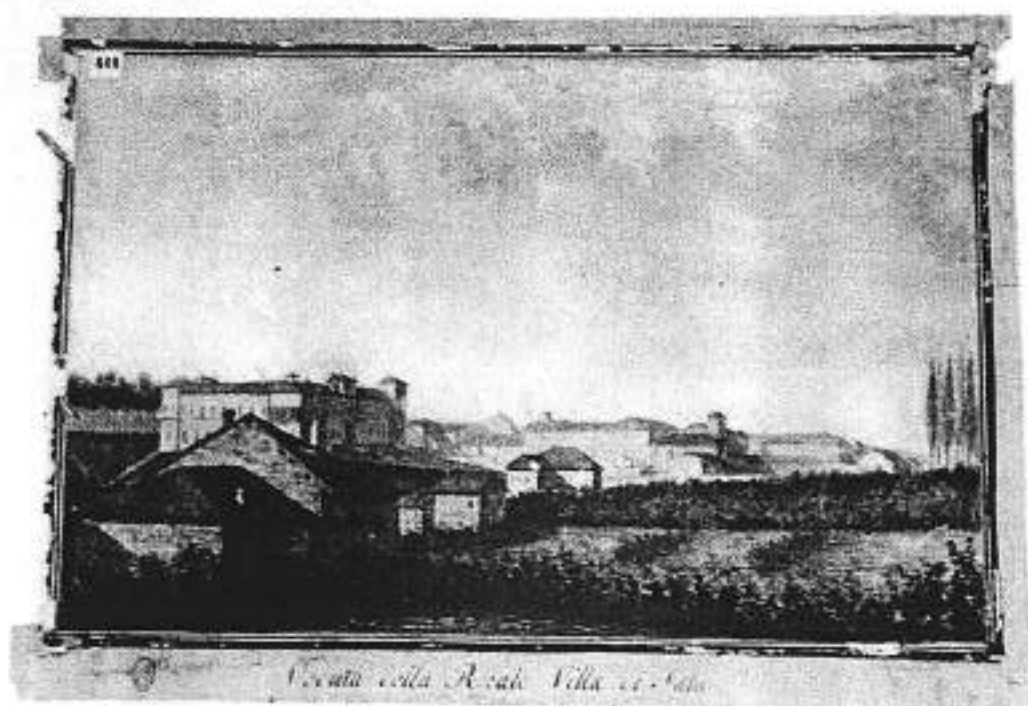
3) Dipartimento di Grazia e Giustizia e Buon Governo, fondo comprensivo di diversi atti del governo Borbonico relativi a questo dipartimento che venne istituito con Regio Decreto del 1846 e che tra le proprie attribuzioni ebbe l'Archivio di Stato ed il Regio Diritto.

4) Direzione del Patrimonio dello Stato, fondo comprendente documenti dal 1814 al 1871. In questo fondo la suddivisione degli affari viene fatta per località (sono state prese in considerazione le due buste di Sala Baganza), mentre esiste anche una sezione di registri, atti, rogiti, visite, catasti ed affari diversi, ed una relativa a Demanio e tasse che comprende affitti, vendite permutate, feudi, acque, strade.

5) Le mappe dei beni stabili sono confluite nel fondo Mappe e Disegni, in Raccolte e Miscellanee; furono estratte nel XVIII secolo dagli archivi dei vari uffici, specialmente dall'Ufficio dei Confini, dall'Ufficio del Compartito, dal Patrimonio dello Stato e da Archivi di vari conventi.

6) Tra i fondi delle Raccolte di Famiglie, si è consultato con grande interesse il Fondo Abbati, che può permettere una ricostruzione analitica delle perizie dei territori limitrofi alla tenuta del Casino dei Boschi.

Questi i documenti consultati rivelatisi di interesse per la ricerca:

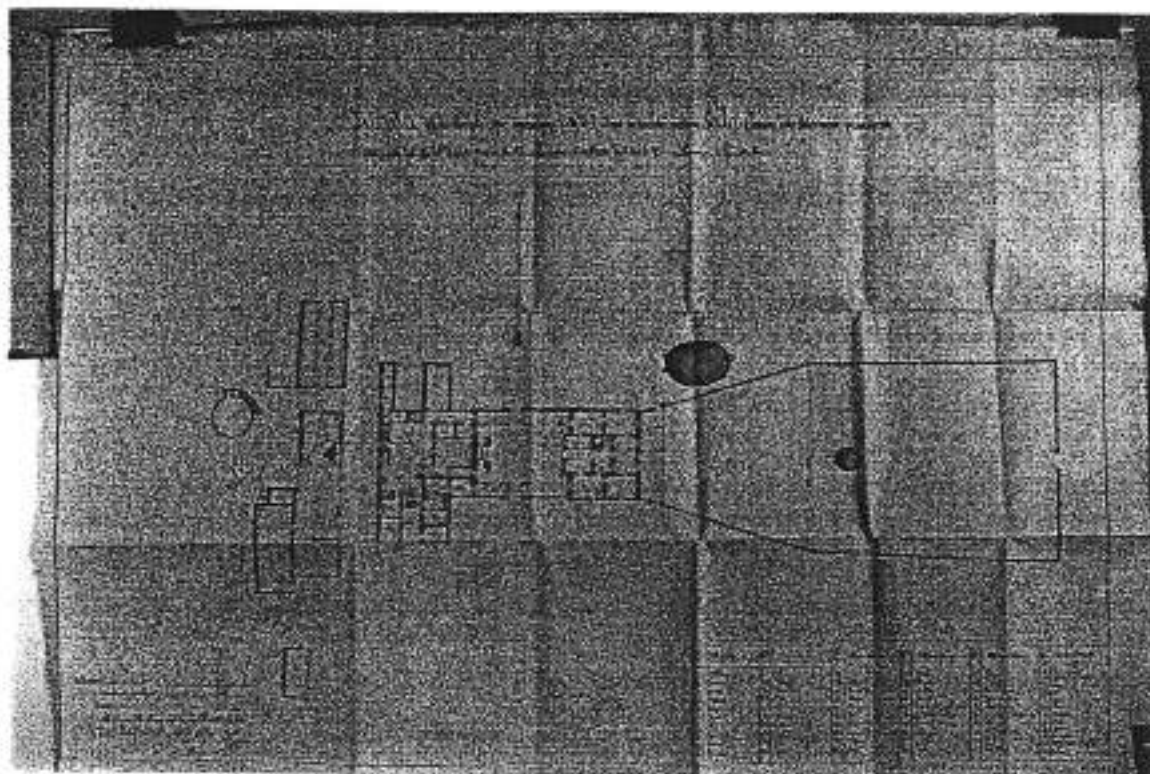


DOCUMENTO n° 3

VEDUTA DEL CASTELLO DI SALA. Fondo "Mappe e Disegni", Volume VIII.

n° 3

Mappa datata XIX secolo: acquerellata, misure 50 x 70.



DOCUMENTO n° 2

PIANTA DEL FABBRICATO E DELLE SUE DIPENDENZE DETTO CASINO DEI BOSCHI POSTO IN SALA. Fondo Patrimonio Dello Stato - (Fascicoli di Sala, N° 2) - Filza 2, Fascicolo 3.

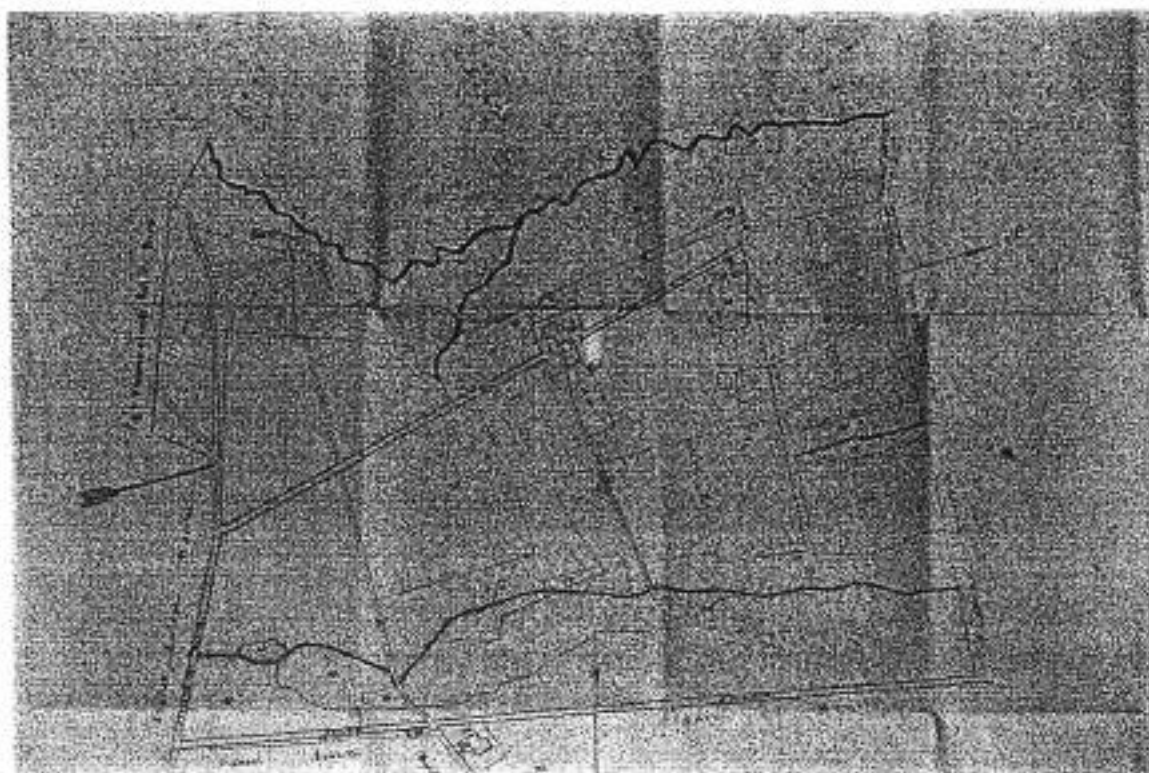
Mappa acquerellata con colori grigio per gli edifici ed ocra per le vasche delle fontane, datata 1819, allegata al Rogito a firma Notaio Pellegrini, stato di conservazione buono.

Questo fascicolo rappresenta una delle copie esistenti del rogito effettivo del passaggio di proprietà dei possedimenti di Saia dall'Infanta Maria Amalia a Sua Maestà Imperiale Maria Luigia (altre copie sono conservate in Archivio Notarile e nell'Archivio privato degli attuali proprietari).

La Mappa riportata sopra è allegata a detto rogito, stipulato in data 8 febbraio 1819 con allegate le perizie dei Notai Pellegrini e Musi.

L'atto riveste notevole importanza perchè attesta l'impianto originale settecentesco del Casino dei Boschi voluto da Maria Amalia e progettato dall'architetto di Corte Ennemonde Alexandre Petitot.

Oltre alla mappa riportata in fotografia risultano allegate all'atto altre 3 mappe, delle quali vengono fornite informazioni alle pagine seguenti.

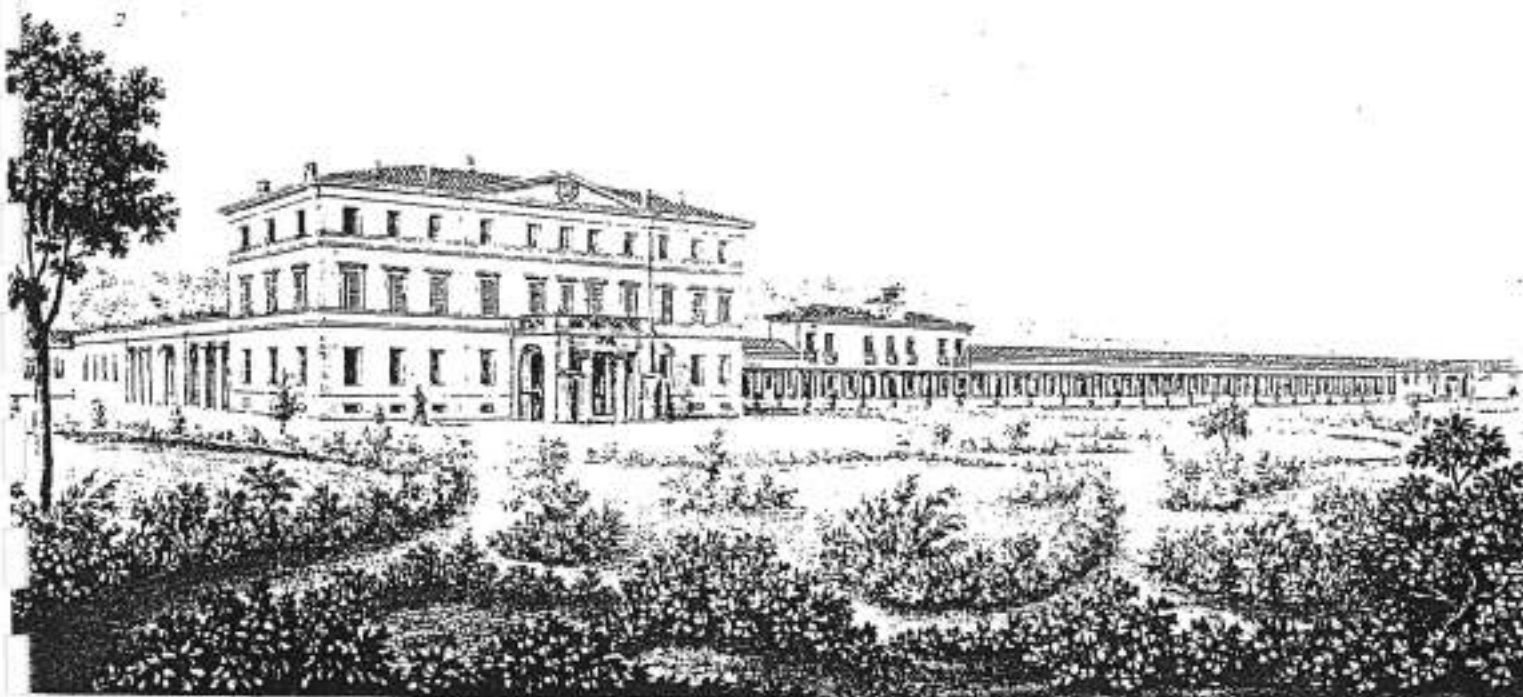


DOCUMENTO n° 3

MAPPE DELLE PROPRIETA' ANNESSE ALLA VILLA DEL CASINO DEI BOSCHI. Fondo Patrimonio Dello Stato - (Fascicoli di Sala, N° 2) - Filza 2, Fascicolo 3.

Meppa acquarellata, datata 1819, allegata al Rogito a firma Notaio Pellegrini, stato di conservazione buono.

La tavola è di considerevole interesse visto che individua con certezza la base settecentesca dei rustici annessi alla proprietà, ed il corpo d'impianto del Casino e della Prolunga (o Prolungo come è chiamato negli atti di contabilità del custode della Residenza Reale di Sala).

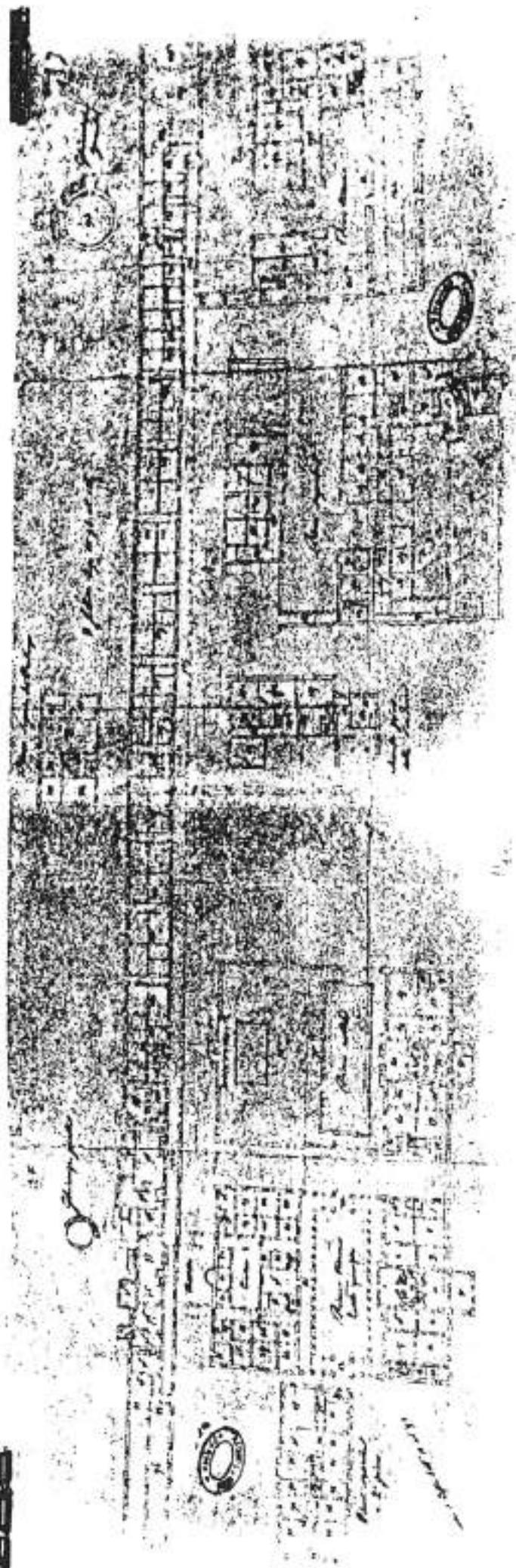


Stanzani Pinotti del 1851.

*Veduta del Ducale Casino de' Boschi nella Villeggiatura
di Sala*

DOCUMENTO n° 4

Veduta della Villa del Casino, tratta da Bombelles, citato



DOCUMENTO n° 5

PIANTA DELLA RESIDENZA

DUCALE DI SALA, Raccolta di
Mappe e Disegni, serie 9, n°193,
miscellanea del fondo
Patrimonio dello Stato.

Mappa tirata a penna con colore
bruno. Dimensioni cm. 30X70.

Stato di conservazione: pessimo,
si notano diverse pieghe dovute
ad una ristrutturazione che ha
permesso di ricomporla dai due
pezzi in cui era ridotta.

Rintracciata in un gruppo di
documenti del 1830 circa.

Non datata e non firmata
rappresenta l'unica pianta del
Complesso monumentale del
Casino. Riporta i nomi dei piani,
dei corpi dell'edificio, nonché la
numerazione delle stanze.

Attraverso questo disegno, nato
per probabile uso contabile,
dovrebbe essere possibile
ricostruire le destinazioni
originarie degli ambienti
dell'edificio. Nella stessa serie di
tavole sono rintracciabili alcuni
disegni preparatori della stessa
a scala minore. Si potrebbe
pensare all'esistenza di altre
mappe, in possesso di privati o
distrutte. La carta che con
precisione riporta ogni ambiente
del palazzo e dipendenze, non
segnala l'esistenza della "Casa
di Pietra".



DOCUMENTO n° 6

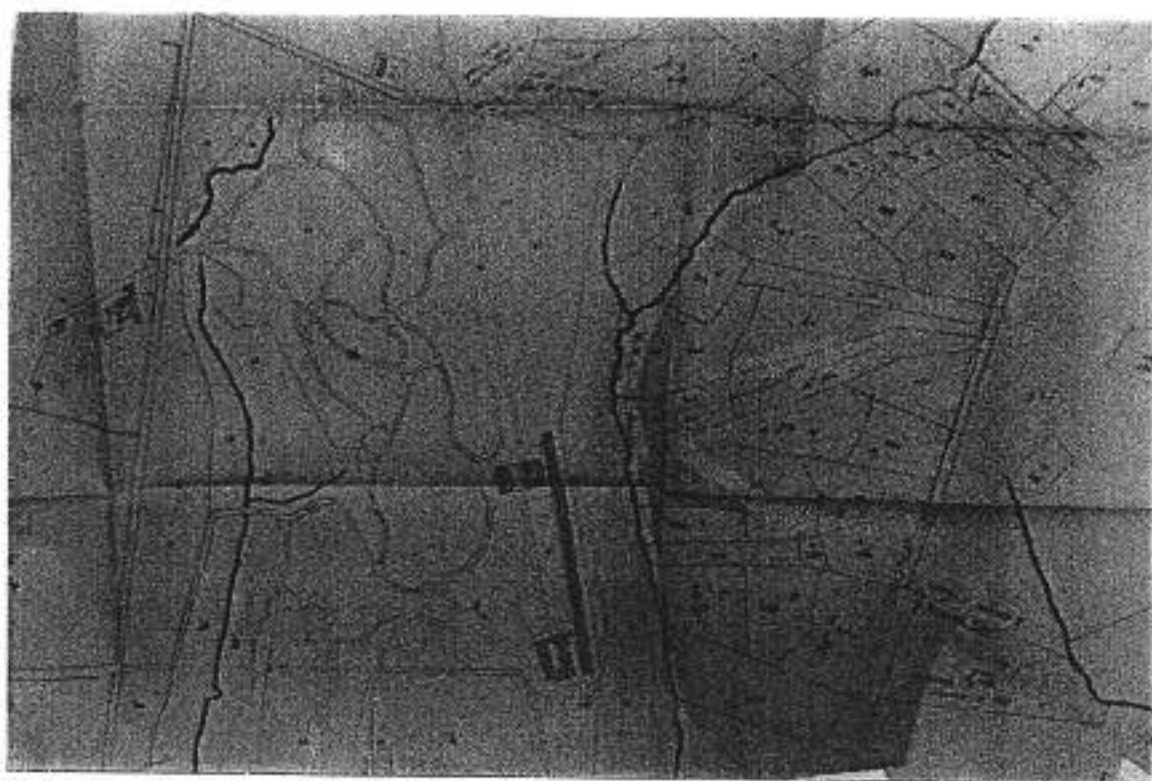
MAPPE DEL VECCHIO CATASTO - SEZIONE C

Nella sezione C detta del Casino del Boschi 1821, sono riconoscibilissimi i corpi del complesso esistente.

L'interesse che la mappa riveste è dovuto al fatto che sono perfettamente leggibili i percorsi del giardino progettato da Barvillus.

Redatta in data 1825, presente anche in Archivio Comunale di Sala Baganza, in buono stato di conservazione.

Mappa acquerellata.



DOCUMENTO n° 7

TIPI VARI - MAPPE E PIANTE CONSERVATE NEL FONDO CARTE ABBATI
IXX° sec. Busta 107 cartelle 12

Veline colorate ed acquarello in stato precario di conservazione, conservate
piegate tra atti di perizie varie e suppliche di pagamento delle competenze
del perito per le operazioni prestate.

Forma irregolare, dimensione media cm. 60X70.

Prese dalle mappe catastali, sono interessanti perchè individuano
chiaramente i mappali degli edifici del complesso, incluse le due ghiacciaie.



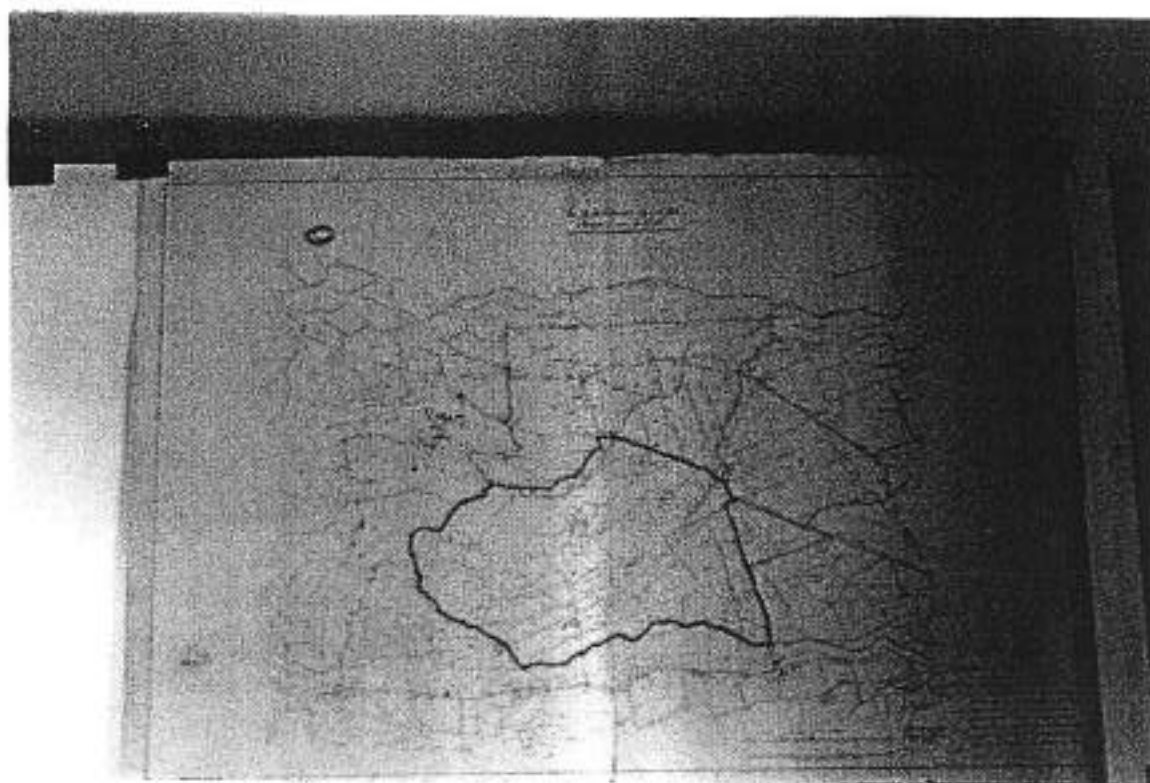
DOCUMENTO n° 8

MAPPA DELLE PROPRIETA' DEL DUCALE CASINO DEI BOSCHI. Volume n°
9 mappa n° 1035.

Redatta in data 1825 dal Perito Abbati.

Mappa acquerellata.

Contiene la descrizione delle tenute con particolare interesse per i boschi.



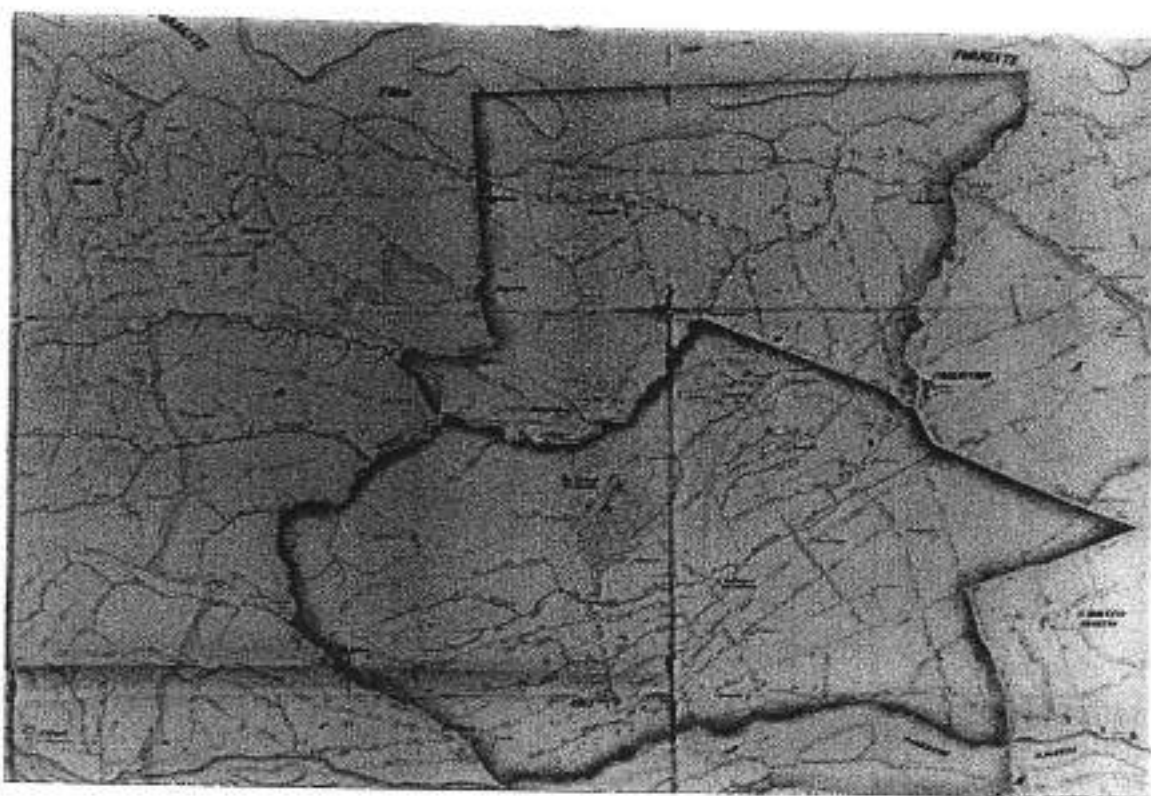
DOCUMENTO n° 9

MAPPA DEL PROGETTO DI AMPLIAMENTO DELLE TENUTE DI CACCIA DI SALA.

Volume n° 9 mappa n° 1038.

Mappa acquarellata.

Descrizione delle tenute, e proposta di ampliamento delle tenute di caccia, non datata, è probabilmente un progetto preparatorio per l'effettivo ampliamento avvenuto sotto Carlo III.



DOCUMENTO n° 10

TIPO - PROGETTO DI AMPLIAMENTO DELLA REALE TENUTA DI CACCIA.

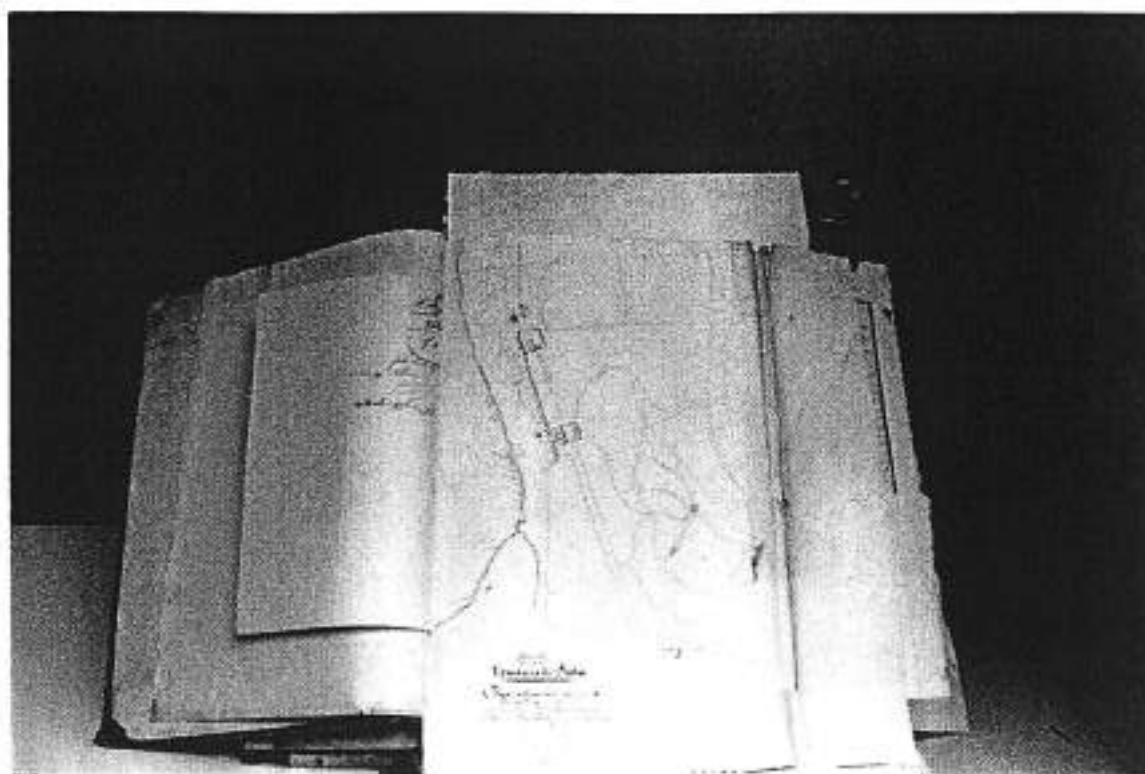
Volume n° 9 mappa n° 1029.

Redatte in data 1852

Mappa acquerellata.

Stato di conservazione precario.

Difficilmente dal precedente, risale sempre al periodo Borbonico.



DOCUMENTO n° 11

MAPPE DEL CATASTO CESSATO, Registro di Voltura di Sala, Tizzano e Traversetolo. Mutazioni dal 1851 al 1853, Volume n° 5322, Rogito Notaio Lombardi 7/2/1851.

Mappa allegata ad una Variazione catastale del 1852, riferita ad una perizia e ad un rilievo svolti nel 1851. L'estremo interesse del documento risiede nel fatto che permette di datare con una certa precisione l'edificazione della cosiddetta "Casa di pietra".

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA: ulteriore documentazione consultata

SEZIONE IV

- Fabbriche, acque, strade (1822-1859)
 - busta n°117 - Collecchio
 - busta n° 194 - Sala Baganza

CASA E CORTE DI MARIA LUIGIA D'AUSTRIA

- Materiale Giardini:
 - busta n° 55 - 1824
 - busta n° 353 - 1846
 - busta n° 46 - 1824
 - busta n° 102 - 1828 (contiene un ordinativo per 1550 faggi e 300 abeti)

- Fabbriche:
 - serie I
 - busta n° 11 - 1822 (Bettoli)
 - busta n° 19 - 1825 (Paolo Gazola Architetto)
 - busta n° 22 - 1830 (Bettoli)
 - busta n° 23 - 1830 (Bettoli)

 - serie IX
 - busta 593 - 1824 (inventario porcellane e cristalli)
 - busta 641 - 1829 /1831

 - serie XII (Corrispondenza e Carteggi vari)
 - busta 867 - 1819/1846 (Dragoni Ducali)

CORTI BORBONICHE DI LUCCA E PARMA

- Amministrazione delle tenute dal 1853 al 1869

fasc. n° 808

fasc. n° 936

fasc. n° 942

- Caccie e boschi

busta 342 - 1848

busta 362 - 1850

busta 367 - 1851

- Reali giardini di Sala

busta 433 - 1854

Oltre all'Archivio di Stato di Parma, la ricerca documentaria è stata estesa ad altre fonti. Di seguito sono elencati i materiali reperiti di maggior interesse.

ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA CARREGA

Di questo interessante Archivio si sono consultati i materiali relativi al Casino dei Boschi già disponibili in copia presso la sede del Parco. I proprietari hanno confermato che sul Casino dei Boschi nell'Archivio esiste scarsa documentazione specifica.

La famiglia Carrega è anche detentrica di due acquerelli del 1822-1823 che raffigurano il complesso.

UFFICIO DELLA CONSERVATORIA DEI REGISTRI IMMOBILIARI E DELLE IPOTECHE

Trascrizione dell'atto Grattoni - Carrega. Stralcio:

"VENDITA DELLA TENUTA DI SALA E COLLECCHIO IN PROVINCIA DI PARMA - REPERTORIO 439 - TRASCRITTO IL 17 APRILE 1881. VOL. 394 N° 15677.

Regnando Umberto Primo per grazia di Dio e volontà della Nazione - Re d'Italia -

L'anno 1881 il 12 aprile in Torino, nella casa d'abitazione dell'Illustrissima Signora Contessa Grattoni, Via Carlo Alberto 444.

Davanti a me, Giuseppe Cantù, regio notaro alla residenza di Ciriè iscritto presso il Consiglio Notarile di Torino, ed in presenza degli infrascritti signori testimoni, aventi tutti i requisiti di legge, sono presenti gli illustrissimi signori:

Contessa Delfina Bandi di Selva del fu Cavalier Maurizio, nata a Vigone vedova del comm. Ing. Severino Grattoni, proprietaria dell'una parte.

L'illustrissimo Signor Marchese Giovanni Battista Carrega del fu Francesco, per conto del proprio fratello germano Sua Eccellenza il Marchese Andrea Carrega Bertolini del fu Francesco, domiciliato a Firenze, Principe di Lucedio.

1-

2-.....

3- Questa vendita è fatta a corpo e non a misura, si è come trovarsi in fabbricati e terreni, con tutte le servitù e passive inerenti.....

DESCRIZIONE

Tenimento detto Casino dei Boschi composto dei terreni situati nelle Ville dei Comuni di Sala e Collecchio.

Il primo e principale di figura irregolarissima, ha due grandiosi palazzi, uno chiamato Casino dei Boschi con civili e rustiche dipendenze, compreso un fabbricato ad uso albergo e rinchiuso l'acqua di una fonte detto della grotta.

L'altro fabbricato detto il Ferlaro, ha dipendenze civili e rustiche e casa del giardiniere.

Inoltre su questo corpo trovasi quattordici fabbricati di cui il colonico rustici per la condotta delle terre e tre ad uso inquilini

Sono: Del Monte, S. Anselmo, Merighi, Case Nuove, Montecoppe Basso con casello, Montecoppe Alto, Vigna Tarchioni, Vigna Bourbel, Serraglio, Conventino e Palazzina, i quali fabbricati prendono nome dai diversi poderi in cui è diviso il tenimento.

Le case degli inquilini sono denominate Fornace Fedolfi, Ermita e Casetta Dalla Rosa.

Confini.....

Numeri di mappa: 364- 10-11-28-30- 33- 44- 46 -47- 65 - 66- 67- 68 - 69- 76- 77-90-103- 107- 108- 109- 110- 111- 112- 113- etc.etc. etc."

Il rogito prosegue nelle descrizioni per 7-8 pagine.

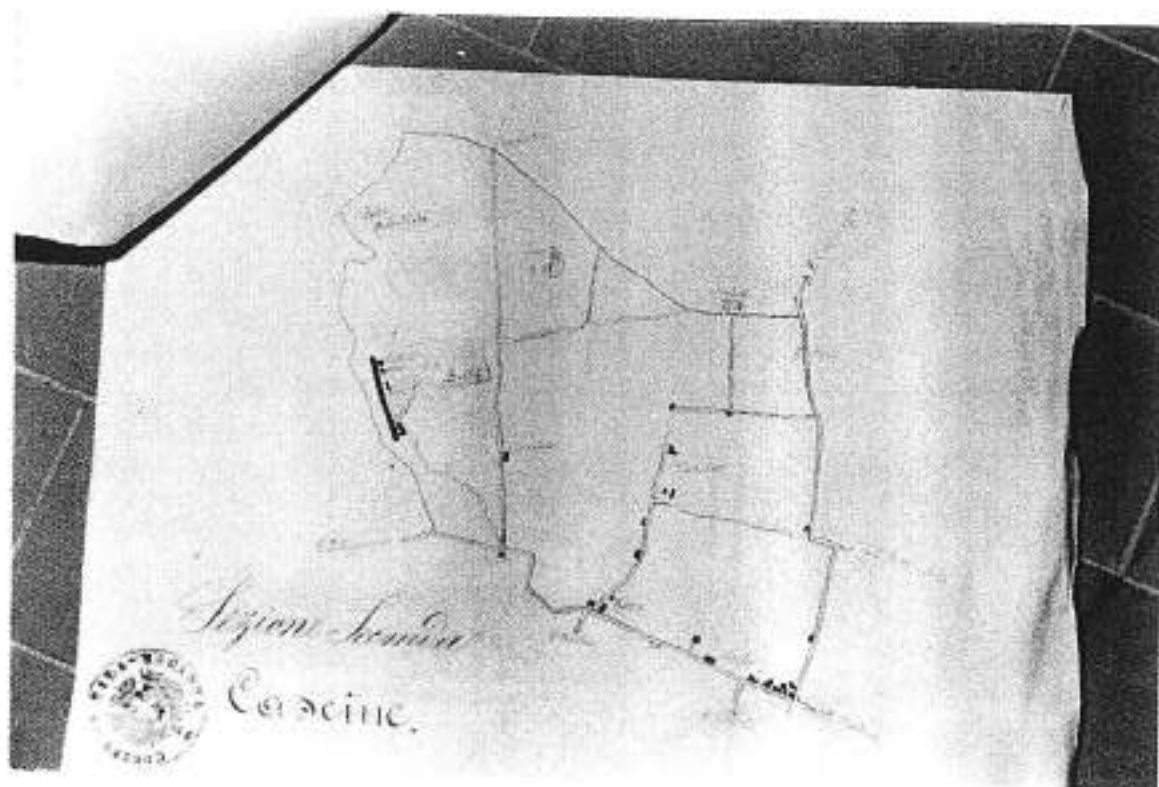
ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SALA BAGANZA

L'archivio ha purtroppo un ordine molto sommarlo, non sono stati trovati atti interessanti anche se si intuisce con precisione quali sono i passaggi di amministrazione attraverso i carteggi dal controllo centrale di Parma e la trasformazione degli atti esecutivi in Sala.

Sono stata consultate senza successo, negli incartamenti inerenti il Casino dei Boschi, le buste "Finanza" e le buste "Amministrazione".

La serie d'archivio n°8, concernente "Agricoltura industria e Commercio", dagli anni 1872 fino praticamente ai giorni nostri, indica la presenza civile ed elettorale dei Marchesi di Carrega fino dal 1881 inserendo gli stessi negli elenchi degli agricoltori proprietari della zona.

Interessante la documentazione cartografica allegata al censimento del bestiame del 1908, che oltre ad elencare i capi nei vari fondi individuali su cartine i confini degli stessi. Tali mappe eseguite manualmente costituivano probabilmente una sommaria indicazione operativa per i rilevatori incaricati del Censimento.



MUSEO GLAUCO LOMBARDI

In questo pregevole Museo cittadino sono da segnalare due materiali esposti e relativi alla Villa del Casino.

Si tratta di un disegno di Barvitius (C. Barvitius, "Disegno di un Parco all'Inglese") relativo al progetto di risistemazione del Parco dopo l'acquisto da parte di Maria Luigia e di un acquarello di Naudin (C. Naudin, "Il Casino dei Boschi" acquarello 0,20 X 0,30).

Gli edifici: aspetti costruttivi e tipologici

Alla luce delle ricerche svolte e dei rilievi e delle visite eseguiti, è possibile tracciare una prima interpretazione tipologica e dei caratteri costruttivi delle diverse parti edilizie che compongono il complesso monumentale del Casino dei Boschi. E' sulla base di queste valutazioni che in sede di progetto verranno definite tanto le categorie d'intervento che le Unità minime cui assoggettare i successivi interventi di recupero.

Villa Casino dei Boschi

Come evidenziato da numerosi autori, la Villa del Casino ebbe, fin dalla sua originaria edificazione, caratteristiche di Villa-fattoria secondo una tipologia diffusa tra Settecento e Ottocento in tutto il territorio emiliano.

Le dimensioni dell'edificio principale (inizialmente piuttosto contenute e comunque rimaste tali pur dopo l'ampliamento luigino), le caratteristiche dei locali (tutti piuttosto ridotti di dimensioni e senza particolari gerarchie), la mancanza di locali di rappresentanza di rilevanti dimensioni, le caratteristiche dei collegamenti verticali (una sola scala di un certo rilievo costruttivo) confermano quest'interpretazione tipologica.

Infine lo stretto raccordo funzionale e formale della Villa con gli annessi di servizio e i rustici interni al complesso confermano la dichiarata appartenenza rurale di quest'architettura residenziale.

Pur nel quadro di queste valutazioni, non mancano gli elementi di interesse dell'edificio: l'ampiezza dell'impianto che ingloba anche una parte di locali di servizio verso ovest, il doppio sistema di cortili, la facciata principale di impronta neoclassica, il sistema di terrazzi e collegamenti pensili, gli affacci laterali con colonne e cancellate, ulteriori dettagli stilistici tipicamente ottocenteschi come il disegno basso e stondato dei due angoli posteriori dell'edificio, contribuiscono ad assegnare alla Villa una qualità espressiva e un interesse tipologico di notevole rilievo.

E' comunque da rilevare che sarebbe improprio operare una lettura di questo edificio che non tenesse conto del rapporto formale con gli altri corpi di fabbrica adiacenti. L'intervento luigino dette infatti vita ad una sorta di edificio gemello della Villa (la Corte rustica) ottenuto inglobando in un più ampio volume precedenti corpi rustici. I due edifici vennero poi fisicamente collegati da un corpo lungo ad un solo piano, colonnato nella parte centrale secondo un'impostazione già presente a Parma in numerosi edifici pubblici del periodo a firma dello stesso architetto Bettoli (cfr. il Teatro Ducale ma soprattutto le "Beccherie" che collegavano il percorso urbano della Via Emilia in prossimità del Ponte di Mezzo con l'imponente volume del Palazzo della Pilotta).

La dimensione percettiva degli edifici non solo si dilata a ricomprendere il giardino intercluso (nel quale Maria Luigia fa ridisegnare il tracciato centrale

collegando simmetricamente Villa e Corte rustica) ma si relaziona al più ampio paesaggio naturale (cfr. Tavola 5B).

E in effetti la qualità espressiva più rilevante del complesso del Casino risiede tutt'oggi nel suo straordinario rapporto col paesaggio circostante, dove la Villa emerge all'improvviso e quasi per caso proveniendo dal lato orientale - sperimentando in questo modo il tipico effetto di ambientazione 'naturale' degli edifici perseguito dalla paesaggistica inglese - mentre per chi s'affacci sul versante boschivo del Casino da Ovest l'intero complesso si staglia sul profilo della vegetazione circostante trasmettendo una nitida immagine di governo del proprio territorio.

La Prolunga

Dell'esigenza compositiva cui può essere riferibile l'edificazione della Prolunga si è già detto. E' molto interessante constatare come nel disegno luigino il colonnato della prolunga si affacciasse direttamente sull'area prativa, senza la mediazione del percorso tangenziale creato successivamente. In questo modo il portico fungeva da filtro tra interno (un insieme di funzioni in continua evoluzione) e l'esterno, costituito dal giardino nella sua versione più "naturale".

Questa funzione del portico, qui nella sua peculiare versione di elemento di relazione tra costruito e area verde, è in realtà presente nelle architetture urbane già dal Quattrocento, quasi sempre utilizzato per prospettare sulla scena urbana grossi edifici di rilevante funzione sociale, in primis gli ospedali (cfr. anche a Parma l'Ospedale della Misericordia sulla Strada Maestra S. Croce).

Nella rivisitazione neoclassica ottocentesca esso diviene elemento di definizione di interi percorsi urbani, portando sulla scena un po' tutte le funzioni di rilievo sociale (cfr. a Parma i già citati Teatro Ducale e Beccherie).

L'introduzione di un simile colonnato al Casino - in un complesso privo cioè di qualsiasi riferimento urbano - sembra piuttosto voler rimarcare le funzioni comunque civili e amministrative che il complesso svolse per i lunghi periodi in cui fungeva da residenza principale dei Duchi (anche nel periodo borbonico) e quindi da centro delle attività amministrative.

Le funzioni ospitate dalla Prolunga sono in effetti svariate. Il primo nucleo settecentesco comprendeva solo alcuni corpi e spazi recintati retrostanti la Villa e adibiti ad attività di servizio (cfr. documento n° 2). L'intervento luigino assorbì questo impianto originale rettificandone le dimensioni e proseguendo verso nord fino a rapportarsi all'edificio della Corte rustica.

La Mappa del 1830 (cfr. documento n° 5) riporta la numerazione di tutte le stanze del complesso. Si trattava probabilmente di una numerazione convenzionale perchè essa ricompare nella gran quantità di documenti presenti in Archivio di Stato attestanti lavori svolti negli edifici. Una lettura sistematica di tale documentazione potrebbe portare all'identificazione molto dettagliata delle funzioni via via succedutesi alla Prolunga e quindi degli

interventi di adattamento cui venne sottoposta la distribuzione interna della struttura.

L'attribuzione più certa e di notevole interesse è comunque quella della destinazione del cosiddetto Casinetto a Teatrino di corte. Funzioni amministrative e funzioni private della Corte si alternavano dunque senza soluzione di continuità ricreando quasi un continuum urbano di luoghi ed attività.

All'originario impianto luigino si andarono addizionando nel tempo interventi di edificazione di nuovi corpi verso nord prevalentemente da destinarsi ad utilizzi rurali.

In effetti è possibile fornire una lettura della Prolunga che identifichi cinque unità tipologiche successive:

- la Prolunga sud che ingloba i rustici settecenteschi e quindi presenta anche una distribuzione interna piuttosto irregolare, così come irregolare si presenta il sistema delle aperture, soprattutto sul fronte retrostante: in questa parte sono ancora presenti il pozzo con i meccanismi originali e le cucine;
- il Colonnato sud, di impianto tutto luigino e con distribuzione interna piuttosto seriale, anche se il sovrapporsi di microinterventi edilizi ha in parte scardinato la regolarità dell'impianto e la sequenza delle aperture;
- il Casinetto, praticamente intatto nel suo disegno originale;
- il Colonnato nord, analogo come caratteristiche alla parte meridionale del colonnato
- la Prolunga nord, che comprende tutte le addizioni ottocentesche: questo corpo presenta una sequenza più regolare nella prima parte ed è invece riferibile ad una tipologia pienamente rurale nella seconda parte di successivo impianto. La forte differenza altimetrica del terreno in questo punto produce una sequenza irregolare di piani terra accoppiati a seminterrati per poi arrivare ad una struttura su due livelli nella parte terminale.

La Corte rustica

Tra tutte le strutture presenti nel complesso del Casino dei Boschi, la Corte rustica è certamente la più ibrida.

In effetti essa sorse sulle basi di alcuni fabbricati di servizio nati nel Settecento contemporaneamente alla Villa (cfr. documento n° 2 e Tavola 5A), fabbricati che vennero totalmente riassorbiti dall'intervento luigino. La struttura dell'edificio che ne derivò sembra aver dovuto rispondere a due ordini di esigenze: in primo luogo dar corpo ad un volume che per dimensioni potesse simmetricamente rapportarsi alla Villa (da qui il bel portale disegnato sul fronte sud), in secondo luogo dotare il complesso di un nucleo di servizi - in particolare di scuderie - più ampie delle preesistenti e soprattutto poste a maggior distanza dalla Villa.

La tipologia dell'edificio richiama quella degli edifici di servizio che nella tradizionale architettura rurale dell'area (prevalentemente rappresentata dalla tipologia a "porta morta") solitamente venivano costruiti nelle adiacenze delle

case rurali e in stretta vicinanza alle stalle (le cosiddette "barchesse"). Anomala l'altezza attuale, che in effetti deriva da successivi interventi.

Attorno al cortile centrale si affaccia da un lato la lunga stalla o scuderia, di bel disegno, con colonne in mattoni e triplice volta a botte, e una serie di locali di servizio a cui si accedeva dai portici disegnati secondo una sequenza e con materiali analoghi alla scuderia.

A questo intervento principale seguirono altri interventi successivi, che in particolare sopraelevarono una parte o forse l'intero fabbricato, aggiunsero nuovi corpi sul lato settentrionale, inserirono nuovi collegamenti verticali, tamponarono alcune arcate sia nella stalla che nel cortile interno.

I segni di queste addizioni successive sono ben visibili nella struttura che, oltre ad essere già originariamente composta di materiali scadenti (pietrame e mattoni misti e irregolari), ha mal sopportato nel tempo le sollecitazioni aggiuntive cui è stata sottoposta.

In un ipotesi di recupero la Corte rustica rappresenta indubbiamente l'edificio sul quale l'intervento strutturale sarà più complesso e oneroso.

La casa di pietra

La documentazione catastale del 1851 reperita in Archivio di Stato (cfr. documento n° 11) ha permesso di datare con buona definizione un edificio che si supponeva inizialmente fineottocentesco.

Poichè infatti nei numerosi documenti luigini non si è rinvenuta traccia di questa edificazione ma essa è già ben presente al 1851, è ipotizzabile che la costruzione sia avvenuta trail 1847 (morte di Maria Luigia) e appunto il 1851.

La tipologia è piuttosto anomala. Per quanto infatti la Casa di pietra presenti sul lato settentrionale un ampio porticato che racchiude su tre lati un corpo centrale di servizio, nulla dell'impianto edilizio farebbe pensare ad una tipologia rurale. A differenza degli edifici rurali - e delle tipologie dell'area in particolare - l'edificio residenziale presenta un'apertura laterale che lo rende totalmente autonomo negli accessi dall'annesso rustico. Lo stesso edificio residenziale presenta poi all'interno una distribuzione piuttosto anomala per una residenza rurale (mancano di fatto sia il locale centrale di utilizzo familiare sia dei locali di servizio chiaramente riconoscibili). Inoltre dal primo piano dell'edificio residenziale si accede direttamente al livello superiore del corpo rustico, caratteristica questa assolutamente anomala nell'edilizia rurale tradizionale.

Il buon livello di conservazione dell'edificio e il fatto che in tutte le planimetrie esso sembri essere rimasto immutato nel tempo fanno però pensare che la struttura attuale corrisponda pressochè totalmente a quella originale. Resterebbe dunque da stabilire quale utilizzo abbia dato vita ad un simile edificio. L'ipotesi più attendibile, parzialmente accreditata da un documento d'archivio (cfr. Atto Grattoni-Carrega, cit.), è che si trattasse fin dall'inizio di una locanda, probabilmente per le truppe spesso di stanza alla Villa. Questo

spiegherebbe anche la presenza di un porticato così ampio, probabilmente adibito a ricovero dei cavalli e a deposito delle fienagioni.

L'elemento di interesse dell'edificio - oltre al buon stato di conservazione di cui si è detto - è certamente rappresentato dall'impiego dei materiali per le murature esterne: si tratta di pietra gialla alternata secondo un disegno molto regolare a corsie di mattoni, secondo un uso che si andrà diffondendo con un certo numero di esempi in edifici rurali di tutta l'area. Ma l'analogia di maggior interesse è quella con l'utilizzo quasi analogo di questi materiali fatto negli edifici della fattoria ducale di Montecoppe, intervento quasi certamente contemporaneo e di notevole interesse.

Resta infine da segnalare nella Casa di pietra l'ampliamento del porticato avvenuto probabilmente pochi decenni fa: il livello di conservazione dell'edificio originale potrebbe suggerire un intervento di demolizione, ma occorre considerare che l'intervento è stato fatto con estrema cura costruttiva adottando tecniche e materiali del tutto analoghi a quelli dell'edificio originale.

Il Giardino storico

Si è già detto del peculiare rapporto da sempre esistito tra nucleo edilizio del Casino e paesaggio circostante. Il Piano di Recupero su cui si sta operando non arriva ad abbracciare che una piccolissima quota del Parco Monumentale vero e proprio, ma poiché si tratta di un'architettura del verde storicamente databile e tuttora ben riconoscibile crediamo occorra procedere ad una lettura filologica attenta anche degli spazi verdi interclusi tra gli edifici.

Nella Tavola 5B si è provveduto ad evidenziare i diversi tratti dell'intervento iniziale (Maria Amalia), di quello luigino, ed infine delle ultime trasformazioni.

Come già detto Maria Luigia rettificò il percorso che collegava la Villa agli annessi rustici così da creare un disegno simmetrico tra Villa e Corte rustica; scomparvero le vigne addossate agli edifici, mentre gli spazi verdi vennero ridisegnati secondo il progetto di Barvitus in linee curve e sinuose (cfr. Documenti n°6 e 7).

Da questo disegno "all'inglese" si discostano nettamente gli interventi tardoottocenteschi (già rilevati nell'IGM storica del 1881 e quindi probabilmente riferibili ai proprietari che precedettero i Carrega): lo spazio intercluso tra Villa e Ghetto viene ridisegnato secondo aspetti stilistici che richiamano piuttosto il giardino di tradizione italiana.

Viene creato un viale centrale, ortogonale a quello preesistente, che parte dal Casinetto e si dirama verso Est fino a toccare i primi viali del Parco, mentre davanti al colonnato viene ricreato un percorso che contribuisce a mantenere il tratto coperto come dettaglio puramente decorativo. In questo modo la percezione del costruito viene notevolmente modificata: non più incontro "casuale" con gli edifici né rapporto diretto tra prato e architetture.

Il giardino che ne deriva sembra esprimere un desiderio di ordine e insieme di solennità tipicamente borghese.